

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

1863

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quattrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

*CORRISPONDENZE

Pirano 25 Giugno

È già da vario tempo che si è fatta sentire urgente la necessità di riparare radicalmente, e meglio ancora, di ricostruire totalmente il ponte di Sicciole, che gettato attraverso il fiume Dragogna, in un punto della sua massima larghezza, mette in congiunzione le due parti della strada distrettuale da quello intersecata. Codesto ponte ha cessato di aver un'importanza puramente locale, dacchè nelle immediate sue adiacenze si è recentemente costruito uno scalo, divenuto di massima necessità per le operazioni d'imbarco e disbarco, specialmente dacchè la Banca Triestina di Costruzioni ha aperto nell'Istria le sue ricche cave di pietra.

Dicemmo, e non senza fondamento, che a provvedere convenientemente ai reali bisogni che presenta il transito del ponte di Sicciole, più consulto sarebbe di procedere addirittura alla sua totale ricostruzione. Infatti se il ponte in parola è troppo angusto per il transito di semplici veicoli, lo è tanto più per carri carichi di certi pezzi di pietra di grande dimensione, che vi vengono fatti transitare frequentemente dalla suddetta Banca di Costruzioni, astraendo anche, se si vuole, dalla circostanza, influentissima del resto sulla maggiore o minore facilità del passaggio, che il ponte, nello attraversare il Dragogna, non segue la direzione stessa della strada, ma forma con quest'ultima un angolo sensibilissimo tanto all'una che all'altra sponda del fiume. La verità di questo fatto fu troppo eloquentemente dimostrata dalla disgrazia, toccata non ha guari a un povero contadino, il quale nel transitare il ponte con un carro di sassi vi perdettero miseramente la vita. Anche dal lato della solidità il ponte lascia molto a desiderare, talchè non esitiamo ad affermare che qualora si facciano attendere a lungo i necessari provvedimenti, si avrà pur troppo a lamentare qualche altra disgrazia dovendosi senz'altro ritenere per soverchiamente pericoloso, con riguardo alle attuali condizioni del ponte, il passaggio di carri con un peso dagli otto ai dieci mila chilogrammi, come avviene non tanto di rado.

Del resto a tutto ciò si aggiunge che troppo sovente devesi lamentare la poca sorveglianza di chi spetta nel far riparare le parziali demolizioni dei muret-

ti laterali del ponte, ogni qualvolta vengono guastati o per inavvertenza dei passanti o per l'opera devastatrice del tempo. — Chi scrive queste poche righe ebbe occasione di vedere un carro tirato da un cavallo, nel transitare il ponte, correr' pressante pericolo di precipitare nel fiume, appunto per la mancante riparazione di uno dei muretti in parte demolito, e fu solo mercè un prontissimo ed energico soccorso degli astanti che si poté impedire una sicura disgrazia.

Questi fatti, che possono ripetersi quotidianamente, noi li sottoponiamo alla disamina di chi è chiamato ad esercitare la debita sorveglianza; e ciò lo facciamo in appoggio al diritto che ne spetta di pretendere che sia diligentemente invigilato alla nostra sicurezza corporale.

P. F.

Pisino li 18 giugno

Dopo le osservazioni fatte circa gli abbeveratoi, vorrei richiamare l'attenzione anche sopra alcuni altri oggetti stati pertrattati nella seduta stessa de' 26 Marzo u. d.

Sulla premiazione dei bovini. Di animali bovini abbiamo qui due tipi prevalenti: la razza grigia, che dicesi proveniente dal Polesine, rappresentata da individui corpulenti, gravi, cupi, che veramente corrispondono alle terre forti, fangose; al paese grigio-melanconico del tassello; — e l'antica razza rossa, con animali di minor corporatura, ma resistenti ed agili, conservatasi nella regione della roccia calcarea e terra rossa, paese più allegro ed asciutto, a cui corrispondono essi animali pieni di vivacità, de' quali si vedono nel territorio di Albona che attaccati al carro, vanno sempre al passo celere ed al trotto. Da pochi anni a questa parte la razza grigia va però guadagnando terreno; anzi ne furono mandati de' tori a spese della società agraria perfino in Albona, là dove vi sarebbe ancora possibile di ricuperare e ristabilire l'antica razza rossa, onninamente adatta al paese. E ciò avvenne perchè la razza grigia è diffusa in regione abbondevole di foraggi, ove è facile mantenere tori da monta ed avere copia d'animali d'ogni età da vendere, circostanze di cui approfittano i vicini luoghi dell'Istria rossa scarsi di foraggio; nei quali perciò è dispendioso di allevare tori nè si ha cura speciale pella riproduzione, con

notevole deterioramento della razza. Introdotta poi alla premiazione, riportavano premio gli individui di mole maggiore, cioè, quelli di razza grigia, e dopo che gli allevatori ebbero l'obbligo di tenere i tori premiati, ancora per un anno come riproduttori, l'incrociamiento andò vieppiù a vantaggio della razza grigia. — Però devesi ritenere che tutti i possidenti del distretto di Albona e dei luoghi limitrofi dei distretti di Pisino e Dignano desiderino che si faccia qualcosa nel miglioramento della razza rossa dei bovini, che nei loro territori così bene si presta; e perciò sarebbe dovere di prendere riflesso alle condizioni speciali di quella parte della provincia. La cosa è tanto facile; non vorrebbero altro che fare ricerca di vitelli d'ogni età di buona razza rossa, e fattane scelta di tre o quattro ogni anno, sussidiare i proprietari perchè li allevino a tori; e questa modificazione semplicissima alle prescrizioni osservate pell'addietro valga fino a quando convenga.

Pella diffusione della gelsicoltura fu proposto di chiedere piante di gelso sia da Gorizia che d'altrove. Sarebbe desiderabile che su questa partita si tenesse un' esatta resa di conto, sia del numero delle piante ricevute, sia di quelle consegnate ai diversi gelsicoltori sia di quelle, che dopo uno o due anni si troverebbero ancora in vita e in buona cultura. Avvegnachè se c'è spazio da poter piantare anche il sognato milione di gelsi, vi sono tante condizioni sfavorevoli perchè qui prosperi la gelsicoltura; e sarebbe un inganno a far conoscere il numero delle piante consegnate e non quello delle ben riuscite; sarebbe una di quelle fandonie statistiche per le quali sempre meno si viene a conoscere ed apprezzare le condizioni agrarie della provincia.

In quanto ai conigli, non so quali trattative si tennero sin ora, nè saprei se sia da raccomandarsi costest'industria qui da noi che si coltivano viti. Le conigliere sono vasti spazi di terreno cinti da alto muro con buone fondamenta onde i conigli non scappino, chè se si propagassero nelle campagne, prolifici come sono, diverrebbero il flagello dei pampini, da non far più vendemmia.

Smetto di fare altre osservazioni sopra gli oggetti pertrattati nella seduta 26 Marzo; però ripassando il contenuto del giornale, numero istesso, mi trovo spinto di fare una osservazione anche sull'inseritavi tabella che porta il titolo: alcuni paralleli dei terreni istriani. È vero che la detta tabella si riferisce all'unitovi testo, riportato a brani nel giornale stesso; però cose di tal genere o non si leggono o appena si guardano e senza però, quando escono scisse e poco per volta nei giornali. Io sono ben lontano dal volere e saper fare il minimo appunto sul lavoro dell'esimio professore Taramelli, ma so che egli ci diede questo, dopo una rapida escursione fatta qui in provincia, mentre ne elaborò poscia un altro più esteso e più meditato, e sarebbe stato più consulto di stampare quest'ultimo soltanto; a meno che non si voglia spacciare tutto il materiale, come riempitura d'una lunga serie di numeri del giornale. — Nel detto giornale e numero vidi anche un cenno sul valore degli escrementi di capra. Si combatte da tanti anni per l'estirpazione delle capre essendo constatata la dannosità qui in provincia, sicchè non dovrebbe convenire a risvegliar dubbi col parlarne altrimenti. — Non scelsi a compito di appuntare il giornale agrario; ma entrai in questi dettagli, solo per far risaltare il desiderio espresso nel primo capoverso

della prima parte di quest'articolo, inserita nel numero precedente.

Udine, 24 giugno

Non so di quale altra cittadotta italiana come di Capodistria possa dirsi ch'è migliore della sua fama. Per chi non vi stette mai udire parlare di lei, gli è come udire parlare di città morta, senza risorse, senza passatempi. Io mi rammento che prima di venirci, credevo di avere compiuto un atto di gran coraggio acconsentendo di porvi il piede. Ma successe a me ciò che ho inteso è successo a moltissimi altri. Vengono malvolentieri, ma poi ci si trovano bene e accadendo ripartire se ne ha dispiacere. Perchè ciò? Perchè la popolazione è ospitale, cortese, e la cittadotta raccoglie in se quel tanto che basta per non annojarsi. Io poi in particolare posso dirvi subito "del ben ch'i' vi trovai."

Accompagnato da gentilissimo cittadino fui a visitare diversi istituti, ed ho rilevato che Capodistria al paro di molte altre terre dell'Istria si adopra indefessamente a diffondere il lume della civiltà. Bello per ampiezza e schietta architettura è l'Istituto ginnasiale, che ritengo tra meglio ordinati di cotesti luoghi. Altrettanto potrei dire del vasto suo Ospitale, dell'Asilo infantile, della Società operaia; ma a che pro' se persone più autorevoli di me ne avranno già parlato con lode più e più volte? Io solo dirò piuttosto della mia sorpresa nel trovar costì due oggetti artistici, che potrebbero essere il vanto delle più grandi pinacoteche. Intendo dire, voi già ve lo immaginate subito, del colossale quadro dell'insigne vostro concittadino Vittore Carpaccio, e dell'altro quadro, o meglio dei molti quadretti raccolti in un'ancona del coneglianesse Giambattista Cima *). Sono queste due opere che potrebbero essere l'orgoglio delle più grandi città artistiche, ed io ho avuto il piacere di scorgere che Capodistria vostra ne va gloriosa come di un tesoro inapprezzabile, cui sente sacro debito di gelosamente custodire. Di ciò gliene debbono essere riconoscenti non solo gl'istriani ma gl'italiani tutti. E ritornando alla pittura del Cima v'aggiungerò un debole mio giudizio, ch'ella cioè mi sembra per purezza di disegno, per pastosità e soavità di colorito superiore a quella dello stesso artista che sono in Santa Maria Dell'Orto a Venezia e nella chiesa di Murano.

Altra cosa che ammirai a Capodistria è la Musica (perdonatemi quella barbara espressione di cosa applicata alla Musica) e n'ebbi abbastanza campo di udirla la sera del 17 m. c., dalla graziosa piazzetta del Duomo, che vista dal lato di ponente risveglia quella di Venezia. Suonava l'orchestra nella sala del Casino sceltissimi pezzi di Bellini, di Verdi, di Gounod et., ma ciò che maggiormente mi sorprese fu *L'Agnus Dei* la cui difficile esecuzione *lega i denti* ad orchestre maggiori. . . eppure la capodistriana seppe superare i passi più difficili con rara maestria.

*) Il nostro cortese, troppo cortese amico, intenderà parlare senza dubbio della *pala* ch'è esiste in duomo al lato destro della Tribuna, e dell'ancona nel coro della chiesola di Sant'Anna. A questo proposito si ricordi il lettore, le dettagliatissime descrizioni dell'eccellente almanacco: *La Porta orientale* et. del dr. C. Combi.

Accetti dunque un *bravo* cordiale l'orchestra capodistriana.

La sera seguente accompagnato dalla mia guida cortese mi recai al teatro di società dove il basso comico Tomaso Fattori raccoglieva ad un'accademia vocale diversi artisti; me ne andai quindi al giardino dell'Albergo (il nome non lo rammento più) per udire l'orchestra dell'ottimo concertista di clarino G. Leonesi.

B.

—————
Società Cooperativa d'educazione Popolare promotrice dei Giardini d'Infanzia. —

(Milano).

La Società cooperativa d'educazione popolare, che fin dal 1849, nell'occasione del Congresso pedagogico di Torino, promosse in Italia la cara e simpatica istituzione dei Giardini Infantili, fondando a questo scopo una Scuola Normale speciale, premiando e incoraggiando la pubblicazione di libri, e d'un nuovo materiale scolastico per l'educazione della prima età, come risulta dal relativo Catalogo, s'adoperò fin dalle prime di conciliare le buone tradizioni della Scuola pedagogica italiana, che dai Pitagorici, per l'intermezzo di Vittorino da Feltre, mette capo a Ferrante Aporti, colle esigenze e coi progressi della pedagogia razionale fatti nel secolo nostro dalle più civili nazioni.

Persuasi con un illustre ex Ministro della Pubblica Istruzione, *non esservi maggior pericolo, che il trasportare da un popolo all'altro ciò che presso di quello apparisce far buona prova*, ha specialmente colla sua recentissima pubblicazione del *Nuovo Aporti* (Milano, Battezzati, 1876) dimostrato anche ai più gelosi del decoro nazionale, come senza demolire l'edificio aportiiano, si possa grado grado introdurre quei miglioramenti, che dallo stesso Aporti, parlando e scrivendo agli amici suoi, erano vivamente desiderati.

Ora poi, che dopo la visita fatta nel passato autunno ai meglio ordinati Istituti di questo genere nelle città italiane soggette ancora alla straniera dominazione, nella Svizzera e nella Germania da un uomo competentissimo, il deputato Domenico Berti, ci si annunzia imminente la pubblicazione della Relazione favorevole a questa riforma; ora che nel Regolamento annesso alla legge sulle Scuole Normali *urbane e rurali* è stabilita una Sezione speciale per formare le educatrici dell'infanzia con Istituto modello per le esercitazioni pratiche, essa crede giunto il tempo di richiamare francamente le dottrine dell'Aporti a' suoi principii, e di dare una pubblica testimonianza d'affetto e di gratitudine a questo grande Apostolo del bene, offrendone alle benemerite Direzioni degli Asili Infantili la venerata effigie dedicata all'illustre Ministro, che è sortito a tradurre in atto le desideratissime riforme.

L'intelligente ditta A. Vallardi, che già litografò il magnifico quadro del Casnedi rappresentante il più tenero amico dei fanciulli in atto di benedirli, pubblicò pure in questi giorni al tenuissimo prezzo di lire due il bellissimo ritratto dell'Aporti che la Società nostra spedisce a mezzo postale, franco d'ogni spesa, a destinazione.

Giova sperare, che tutti gli Asili e le Scuole elementari vorranno ornarne le loro pareti, risveglian-

do nell'animo de' fanciulli quel sentimento religioso, che è fondamento delle religioni positive.

Chi mediante vaglia postale commetterà questi due quadri direttamente all'Amministrazione del giornale **Enrico Pestalozzi** (prezzo annuo lire 5) riceverà in dono l'aureo libro del Carlino della distinta educatrice Angela Campioni, premiato dalla Società promotrice dei Giardini d'Infanzia, il quale serve mirabilmente a quei raccontini e lezioncine di cose, che devono essere il pascolo quotidiano degli intelletti infantili.

—————
Fonti per la storia dell'Istria negli Archivi di Venezia*

DI TOMASO LUCIANI

(Cont. V. pag. 1857)

Colla occupazione Franca (789) l'Istria aveva perduto, come si disse, la sua libertà, e quasi la sua indipendenza, chè i Bizantini lontani, salvo a percepire il tributo ed il donativo, (*exenia*), come apparisce dal placito di Risano, prendevano ben poca ingerenza nel governo pubblico, lasciata libertà ai Comuni di eleggersi tribuni, vicari *locopositi* ecc. ecc.

Alcune terre al mare, Capodistria, Pirano, Umago, e qualche altra, erano rimaste ancora ai Bizantini, ma tutto il resto della provincia aveva dovuto subire i nuovi ordinamenti tanto contrari alle antiche sue consuetudini, e sottostare all'alto dominio di principi, che non seppero fare di meglio, che mercanteggiare la provincia *pro remedio animae*, largheggiando privilegi, immunità, diritti, giurisdizioni a vescovi e prelati d'ogni ordine, divenuti in breve veri baroni e padroni. I più beneficiati furono dopo i patriarchi di Aquileia e di Grado, i vescovi di Trieste, di Parenzo e di Cittanova. Passata la corona imperiale ai re di Germania, (961), continuò dal più al meno lo stesso ginocchio; era il mal andamento dell'epoca. Le provincie lontane erano terre da sfruttarsi, più che popolazioni da governarsi, e, se non venivano adoperate *pro remedio animae*, servivano ad arricchire congiunti, e a premiare compagni d'armi e servitori fedeli.

In mezzo a queste tristi vicende, alterata intieramente la condizione della proprietà e del possesso, diminuita la libertà personale, l'Istria ebbe titolo di Contea, e venne dichiarata *Contea di confine* (*Markschafft*). Il *Comes limitaneus* divenne *Marchgraf*, margravio, marchese. Nel secolo X non fu che titolo e officio, ma nel secolo XI e XII divenne successivamente beneficio personale, a vita, ereditario, e nel XIII (1230) passò definitivamente in balia dei patriarchi di Aquileia.

Minacciata perpetuamente dagli Slavi che pirateggiavano sul mare, espilata da baroni *maggiori* e *minori*, ecclesiastici e militari, abbandonata d'ogni protezione dai Bizantini lontani, deboli, parolati, la condizione dell'Istria divenne in cotesto tempo più e più infelice. La popolazione vecchia, fiera delle sue origini e della sua storia, fortificatasi nelle terre maggiori, non si

*) Memoria estratta dal Libro intitolato: Il R. Archivio Generale di Venezia (Venezia. Prem. Stab. Tip. di Pietro Naratovich 1873); del quale è stato detto nella *Provincia* a pag. 1803. (La Redazione)

perdette d'animo, è vero, ma dopo le incursioni barbariche era troppo debole e scarsa per sostenere sola l'urto e le insidie di tanti nemici: epperò ella che già da tempo teneasi in buona relazione con Venezia, stese a questa ambe le braccia. E Venezia che s'era qui già sostituita intieramente ai Bizantini, le corse incontro e le si strinse alleata, ma guidata dalla sua buona fortuna (che è a dire dalla sua solerzia, dal suo coraggio, dalla sua saviezza), le divenne presto protettrice, per farlesi padrona più tardi, cioè quando una nuova potenza d'oltremonte accennava di spingersi al mare. — L'opporvisi era più che interesse, necessità per Venezia. Questa necessità è la ragione di tutte le lotte, che Venezia ha poi sostenute in Istria e per l'Istria coi patriarchi, coi re d'Ungheria loro alleati, coi duchi e arciduchi d'Austria, cogli Uscocchi, cogli imperatori; lotte delle quali dovremo toccare più sotto, per dire dei documenti che intorno alle stesse abbondano in questo Archivio.

Intanto prima di staccarci dai secoli intorno il mille giova far osservare, che se i Bizantini lontani contentavansi del tributo e dei donativi, i Veneziani vicini vollero fruire tutti i vantaggi della vicinanza e dell'alleanza, vollero aver libere le acque, i ponti, le strade, usufruttare i porti e le piazze. Entrati in un luogo colle loro navi e coi loro banchi, e impegnativi una volta i loro interessi, i Veneziani non tollerarono d'essere giudicati da leggi e da giudici stranieri dipendenti da altro signore, ma vollero per se e per le cose loro l'applicazione delle leggi patrie, e giudici indipendenti, della propria nazione. Quindi la istituzione di Consoli veneti in Pola, prima che Pola divenisse veneta, e altri consoli e Vicedomini in Aquileia, a Segna ed altrove. — Noteremo ancora che i Veneziani col loro contegno, presto destarono in Istria stima e desiderio di se, tanto che prima che si formasse partito per sostituirli in tutto ai patriarchi, venivano consultati nelle maggiori contingenze, fatti arbitri nelle differenze private e pubbliche, eletti alla carica di podestà. Questo naturalmente spiaceva ai vecchi signori, i patriarchi, ma la logica inesorabile dei fatti s'imponeva, e non c'era più tempo di opporsi all'opinione pubblica, alla volontà del popolo, che riacquistava coscienza di se.

Coi diplomi sparsi nel Codice Trevisano, nei Patti, nei Commemoriali, e nelle Miscellanee di ducali, di codici, di atti diplomatici, di pergamene sciolte, si può tener dietro a molte, se non a tutte coteste evoluzioni della storia dell'Istria e della politica di Venezia, accertarle, chiarirle, illustrarle. Dar qui distintamente la serie di tali diplomi, sarebbe superfluo ed inopportuno, ma gioverà certo additarne alcuni dei principali.

A carte 67 e 68 c'è un diploma del 932 o 33, col quale Wintkero marchese d'Istria, messo alle ultime strette da Pietro (Candiano II) doge dei Veneziani confessa apertamente le sue troppe tristizie e i troppi danni recati a Pola ed altrove alle terre, agli uomini ed alle navi dei Veneziani, dei patriarchi, dei vescovi; li confessa, e colla interposizione di Marino (Contarini) patriarca di Grado chiede ed ottiene sia fatta la pace e ristabilito il commercio. — Ci sono quindi altri diplomi che contengono accordi cogli istriani, specialmente con Capodistria e con Pola, per far assieme lo *stolo*, ossia per tener purgato il mare dai pirati slavi, (detti "nemici dei Veneziani", già nel diploma di Lotario, 840, carte 39, 40, 41), ed altri che contengono le offerte degli Istriani al doge e a S. Marco, d'olio, di vino, di canape,

di marinai e di soldati; gli impegni di *retinere honorem beati Marci*, di avvertirli dei pericoli, e di difenderli anche colle armi, *absque jussione D. Imperatoris*.

— È rimarchevole il diploma del 932 (Cod. trevis. carte 65), col quale Capodistria si obbligava verso il doge Pietro di Pietro Candiano a contribuirgli annualmente cento anfore di buon vino prodotto dalle sue terre; e non meno notevole è l'altro del 1145, col quale Capodistria ed Isola giurando fedeltà a S. Marco, al doge e a' suoi successori, s'impegnavano di armare una galera e di andare in fazione coi Veneziani ogni qualvolta il bisogno della comune sicurezza lo esigesse.

— Seguono quindi i patti o concordii del 1150, coi quali giurano fedeltà al doge, a S. Marco, al Comune di Venezia una dopo l'altra le città e terre di Pola, (e sue ville) di Parenzo, di Cittanova, di Rovigno, di Umago. Si direbbe che Venezia e l'Istria presentissero il Barbarossa e si preparassero a resistergli sulla terra e sul mare. — Seguono atti di fedeltà, giuramenti ed offerte più formali ed esplicite quando i Veneziani condotti da Enrico Dandolo partirono in crociata *cum magno exercitu galearum et useriorum, ac multitudine militum et peditum*, a ricuperar Zara e conquistare Costantinopoli. Ci sono particolarmente gli atti di omaggio e di sommissione di Trieste e di Muggia dell'anno 1202 a carte 266. — Nello stesso Codice Trevisano sono pure registrati i primi patti seguiti tra il doge Ottone (Orseolo) e i vescovi, il clero, il priore e gli abitanti di Ossero, di Veglia e di Cafisole (anno 1018 carte 143 e 45); l'investitura della contea di Ossero data dal doge Giovanni Dandolo al nob. uomo Marino Morosini, e il giuramento di fedeltà da questi prestato (anno 1280 carte, 364 ¹), nonchè il concordio seguito tra lo stesso Morosini e gli uomini di Ossero e Cherso nel 1284 (Carte 364 ⁵⁻⁶) a tacere di molti altri.

Parecchi di questi diplomi sono, come si disse, stampati; ma ciò non scema l'importanza del Codice, nè dispensa dal consultarlo. In fatto di antichi diplomi attingendo all'origine c'è sempre da guadagnare. Parecchi altri esistenti nel Trevisano sono ripetuti nel *liber albus*, nel *blancus* e in altri dei *Pacta*, e perfino nei *Commemoriali*; ma questo pure non è che a vantaggio della scienza. Nei casi più incerti ed oscuri, il confronto di vari esemplari vale meglio di molti commenti.

Prima ancora che i patriarchi di Aquileia divenissero marchesi d'Istria, si trovarono a contatto coi Veneziani su quel terreno, perchè possessori, come fu avvertito, di predi, di castella, di feudi. Superbi poi del doppio carattere di principi ecclesiastici e temporali, giuocando sul doppio appoggio del Papa e dell'Imperatore, due potenze che allora per titoli diversi, s'imponerono a tutto il mondo, pare non rispettassero gl'interessi, e la dignità dei Veneziani quanto questi esigevano. L'Istria aveva ambito troppo ristretto per contenere in pace due potentati. Quindi lotte prima latenti poi palesi per superarsi, per soppiantarsi; compromessi nel Papa e nell'Imperatore, accettati, sospesi, ripigliati, riesciti e non riesciti; e ostilità e rappresaglia, e patti violati, e tregue e paci non fide; quindi tratti nella lotta altri principi congiunti o alleati, i re d'Ungheria, le città di Treviso e di Padova i conti di Gorizia e vescovi e baroni minori, e travolte nel vortice delle ostilità sempre rinascenti le città di Trieste e di Capodistria e altre terre dell'Istria. Per colmo di sciagura entrarono in mezzo anche i Genovesi inveleniti contro

i Veneziani, laonde la lotta fu lunga e fiera, e della lotta fu troppo spesso campo e teatro la povera Istria, uscita appena da altre calamità. I patriarchi insigniti della doppia potestà come i papi, imitarono il mal' esempio di questi: deposero più d'una volta la mitra, la stola e la croce, per coprirsi d'elmo e lorica, e impugnare la spada. La lotta incominciata nel 1211 dall'imprudente patriarcha Volchero di Leubrechtsskirchen, che pretese impedire la navigazione e il commercio ai Veneziani nell'Istria, non cessò di fatto che coll'esclusione totale dei patriarchi da tutta quella provincia (1420).

Numerosissimi sono nell'archivio i codici, i diplomi e i documenti che narrano e illustrano i tanti fatti ed episodi di una lotta così lunga e tenace, tanto numerosi che il solo elenco ci trarrebbe fuori dai limiti convenienti a questo scritto. — Oltre cinque codici (volumi) speciali sui diritti del patriarcato, oltre i diplomi che sono nel Codice Trevisano, altri se ne trovano nei Patti, nei Commemoriali, nelle *Pergamene sciolte*, nelle *Miscellance*; e moltissime parti e decreti nei *Secreta Consilii Rogatorum* (volumi 4 dall'anno 1345 all'anno 1397) nei primi 40 dei Misti, nei primi 7 dei Secreti del Senato, nei primi 17 del Maggior Consiglio, e nei primi 12 Misti del Consiglio dei X, con di più un codicetto del 1335 segnato *pro factis Histriae*.

I fatti dell'Istria si confondono con quelli del Friuli, e scrutando questi e quelli si raccolgono notizie interessanti per la storia di Trieste e di Gorizia. — Senza allontanarci dal Codice Trevisano, citeremo i due documenti riportati a carte 383-385, nel primo dei quali ritenuto del 1303, sono enumerati i diritti, le possessioni ed i feudi che il patriarcha aveva allora in Istria, e nel secondo, pure del 1303, le domande che avrebbe fatto a Venezia come corrispettivo degli stessi. Prima di questi (ripetuti anche altrove) si leggono a carte 340-41, 365-67, e 370 subnumeri 1. a 8. inclusive, parecchi atti di concordia e di compromesso con informazioni e deduzioni, degli anni 1248-1286 e 1289. Nel VI dei Patti c'è poi l'intero lunghissimo testo della famosa pace di Torino (1381) con un bel corredo di atti da essa dipendenti, e nell'XI dei Commemoriali a carte 118 e 119, la reinvestitura data dal doge Francesco Foscari nel 1424 1 novembre ad Enrico Conte di Gorizia, e il giuramento di fedeltà da esso, per se e pel fratello Gio. Mainardo solennemente prestato nella piazza di S. Marco.

Come fa avvertito, la lotta durata sì a lungo tra Venezia e i Patriarchi per superarsi ed escludersi a vicenda, pose in moto le passioni degli abitanti dell'Istria, e travolse le città principali, Pola e Capodistria, e qualche terra minore; sicchè dopo i patti, le alleanze, le dediche, i giuramenti di fedeltà schizza fuori qualche velleità di sottrarsi ai promessi tributi, qualche atto di debolezza, e forse di connivenza coi Pisani e coi Genovesi, qualche amoruccio coi vecchi padroni, i Patriarchi, larghi di promesse temporali e spirituali; e perfino qualche atto gravemente ostile a' rappresentanti veneti; errori, debolezze, imprudenze o anche slanci generosi comuni a tutte le epoche di grandi rivoluzioni o trasformazioni politiche. Sono fatti che talvolta possono perdonarsi anche dalla parte lesa; ma Venezia, per la quale ormai il possesso dell'Istria era divenuto una necessità lungi dal perdonare, fu rapida e terribile nel castigare e reprimere. Capodistria e Pola ebbero

lezioni da dover poi ricordarsene a lungo.

Anche circa a questi fatti ci sono nell'Archivio speciali memorie; nel II dei Commemoriali ed altrove per Pola, nel V dei Patti carte 99 a 102, e più ancora nel volume B *Secreta Consilii rogatorum*, per Capodistria.

Intanto, caduta Costantinopoli in potere dei Turchi (1453), Venezia si trovò presto impegnata sulla terra e sul mare in una lotta gigante che durò circa tre secoli. Donde nuova serie di vicende anche per l'Istria, che divenuta ormai parte integrante e importante dello Stato veneto, ne divideva gli affetti e gli entusiasmi.

Alcune bande di Turchi, tra il 1470 e il 1501, si spinsero sette od otto volte fino ai monti e alle marine dell'Istria, sul Carso, intorno Trieste; incendiarono ville del Gorizano, presero ripetutamente Monfalcone e Duino, saccheggiarono Rozzo. I nuovi pericoli consigliarono l'erezione o ripristino di alcune torri o castella nel territorio di Capodistria, che sono Rosarol, Lonche, Valmorasa, Monte, Cristovia, Costabona, Gemè, Gradina, Antignano, Ospò, Covedo, Popecchio, delle quali è cenno frequente nella relazione di quei Podestà-Capitani. — In generale poi la guerra coi Turchi diede occasione a molti istriani di distinguersi per abnegazione e valore nell'Istria, nella Dalmazia, e in tutto il Levante. Basti per tutti quel Biagio Zuliani il quale, anzichè cedere un forte a lui affidato (il forte di S. Teodoro, a due miglia da Canèa), dopo valorosissima resistenza, quando i nemici prevalenti, di numero entravano già da più parti alla sciabola, diede fuoco alle polveri, precedendo d'oltre mezzo secolo il Mica.

(Continua)

Cose vecchie istriane

(Saline)

Tra le industrie di maggiore momento che vanta la nostra città, è senza dubbio quella del sale. Antichissime sono le nostre saline; il traffico del loro prodotto è anteriore al dominio veneto, sotto il quale fino all'anno 1721 la suaccennata industria non andò soggetta ad alcuna restrizione, tranne la decima dovuta alla dominante. Apposite leggi rigorosissime la patrocinavano, tra le quali vogliamo qui pubblicare quella emanata per togliere i frequenti contrabbandi che le recavano danno incalcolabile. Dal documento storico che sotto rechiamo si rileverà come nel secolo XVI i prodotti d'importazione a Capodistria fossero i cereali; prova della loro scarsezza tra noi e come in iscambio venisse esportato il sale che quivi era abbondante perchè nessuna legge restrittiva ne impediva la raccolta. Si rileverà ancora quali pene severissime colpissero i trafugatori del sale, che la deliberazione data in Pregadi chiama col titolo di *scellerati*; come infine si premiassero i denunciatori, fossero pur anco complici, con una ricompensa levata dai beni dei delinquenti, se ne possedevano, altrimenti dai fondi delle pubbliche Taglie.

Il documento è tratto dalle Leggi statutarie per il buon governo della Provincia dell'Istria, delle Comunità, Fontici, Monti di Pietà, Scuole, ed altri luoghi Pii ed Uffici della medesima; raccolte sotto il

reggimento dell' illustrissimo ed eccellentissimo signor Lorenzo Paruta, Podestà e Capitano di Capodistria. An. Dom. MDCCLVII.*

Autorità al Podestà di Capodistria (Vittore da Mosto) d' inquisire e dare impunità nelle materie del Sale 1586, 20 dicembre. In Pregadi.*

Li molti Contrabbandi, che del continuo vengono commessi da diversi nella Provincia Nostra dell' Istria, causano notabilissimo danno alla Signoria Nostra, poichè, oltre li Sali, che passano del continuo nella Patria del Friuli, Trevisano, et in questa Città a grave danno e pregiudicio pubblico, ne vien anco portato grandissima quantità a Trieste, San Giovanni di Duino, et altri luoghi circonvicini da Arciducali, il che causa la total rovina di quella Provincia, particolarmente della città di Capodistria, per il quale inconveniente vien levato del tutto il comerozio de' Cranzi, et altri popoli soliti a condur in quella città e Provincia diverse mercanzie, e particolarmente Formenti, et altre Biave, col tratto delle quali solevano comprar quantità de' Sali, li quali per il Dacio della nova imposta di soldi dieci per somma che devono pagar quelli, che si estraggono, hanno fatto grandissimo deterioramento, per la qual cosa è necessario per il compito servizio delle cose Nostre, che se li faccia provisione, e però: — L'anderà Parte, che sia data Autorità al Podestà e Capitano di Capodistria presente e successori suoi di poter oltre le querele che gli fossero date, *etiam ex officio*, inquisir e proceder contro quei tali, che commetteressero Contrabbandi de' sali in tutta essa Provincia, come è detto di sopra e quelli castigare secondo la qualità del delitto, secondo le Leggi e Deliberazioni in questa materia disponenti, e particolarmente quella del 1502, che è commessa alli Provveditori Nostri al Sal, facendo in ciò tutte quelle provisioni che ricerca così importante negozio, promettendo anco l'impunità alli Complici purchè non siano li principali Autori del delitto, che faranno venir in luce la Giustizia di tali scelerati, li quali anco conseguiranno lire duecento de' piccoli di taglia delli Beni del delinquente, se ne saranno, se non, delli denari della Signoria Nostra deputati alle Taglie, acciocchè la Signoria Nostra non sia defraudata non s' intendendo però derogato all' Autorità d' essi Provveditori Nostri, alli quali di tempo in tempo debbano essi Rettori Nostri dar notizia e mandar tutte le Condannazioni e Sentenze, che da loro saranno fatte in tal materia di Contrabbandi di Sale che fossero fatti per loro compita informazione.

E la presente Deliberazione sia mandata a detto Podestà e Capitano e per l'avvenire posta nelle commissioni delli Successori acciò sia inviolabilmente osservata. X.

*) Nota della Red.

NOTIZIE

I giornali di Venezia annunziano che il commendatore Bartolomeo Cecchetti, con decreto Reale degli 11 corrente, è stato nominato Capo-archivista Direttore dell' archivio di stato in Venezia e soprintendente agli archivi veneti. — Impiegati e cittadini, mossi da sentimenti di giustizia, di convenienza, di gratitudine, ac-

colsero con soddisfazione e con plauso la di lui nomina, e noi Istriani, noi pure la accogliamo come una ventura domestica.

Il Commendatore Cecchetti, e nei suoi liberi studi privati, e nel più stretto disimpegno delle pubbliche incumbenze d' ufficio, ha sempre mostrato il convincimento che dalla storia della Venezia non si possa separare quella dell' Istria, ed ha ognora premurosamente favorito le indagini che si fecero e fanno in quell' Archivio per incarico della nostra provincia. — Perciò chiuderemo il lieto annunzio ripetendo di gran cuore all' indirizzo del nuovo eletto, la quanto nota altrettanto espressiva frase famigliare di Cicerone: *tibi gratulor, mihi gaudeo.* La Redazione

Cose locali

Da qualche tempo di accademie date dalla nostra società filarmonica non patiamo difetto, e noi ne abbiamo fatto cenno lodevole in ogni evenienza, constatando sempre il brillante successo ottenuto da parte del nostro pubblico. Di quella data la sera del 17 m. d. dobbiamo rallegrarcene ugualmente per l'esito felicissimo ch' ella s' ebbe, deplorando però questa volta la scarsezza d' auditorio, cui non bastano a scusare gli eccessivi calori della stagione. Furono suonati i pezzi seguenti: Dall' orchestra: *Valentine*, polka di Kafka, l' *Agnus Dei* di Verdi, l' introduzione e Ballata nel *Faust* di Gounod, la Sinfonia nell' opera *La fille de madame Angot* di Lecocq. Dal sig. m.^o Giuseppe Czaska: *fantasia per violino* di Artôt sopra motivi di Bellini, e dal sig. m.^o Angiolo Montanari: *fantasia per clarino* di Cavallini sopra motivi della *Sonnambula*.

La sera del 18, 19, 20 m. d. ebbero luogo tre altre accademie sostenute dalla brava orchestra diretta dal distinto maestro sig. G. Leonesi, e l' ultima colla cooperazione del sig. m.^o Angiolo Montanari, il quale suonò anche col sullodato sig. m.^o Leonesi alcuni motivi del *Rigoletto* per clarino. Nè taceremo di un'altra accademia data dal basso comico Tommaso Fattori la sera del 19 colla cooperazione delle signore Fanny Torresella, Angiolina Zamboni, e del signor Fausto Mola.

La mattina del 23 p. p. ebbe luogo il varo del bark *Filadelfia* della portata di tonnellate 1000, lungo in colomba piedi francesi 142, in coperta piedi 150 largo fuori delle membrature 32.2, alto nelle puntate di costruzione 22.3, costruito nel cantiere dell' operosissimo signor Luigi Poli con disegno del bravo sig. Francesco figlio di lui, — proprietari gl' istriani signori Giuseppe Tonetti di Fianona, ed Enrico Fonda di Pirano.

È questa la nave più grossa fabbricata nei cantieri di Capodistria: ed i signori Poli padre e figlio ebbero occasione di dimostrare la loro perizia nel dirigerne il varo, perchè quantunque marcanti dei vasi corrispondenti alla mole del legno, hanno saputo ajutarsi in modo che senza inconvenienti il *Filadelfia* venne lanciato in mare dove meglio fa mostra delle bellissime forme. È pur giusto fare una parola d' elogio ai bravi operai del cantiere Poli i quali dimostrano in queste occasioni rara bravura.

Libri Nuovi

Kandler dott. Pietro. -- *Notizie storiche di Montona*
— Trieste, tip. del Lloyd austriaco, 1875, 8.vo.

A studi sereni c'invita la pubblicazione fatta dal Municipio di Montona delle notizie storiche intorno a quella terra. Queste memorie furono compilate nel 1864 dal compianto Pietro Kandler, con quella copiosa erudizione storica e geografica, che renderanno sempre venerato il suo nome da chi sappia quanto costi l'acquisto di esatte cognizioni traverso tempi lontani e luoghi poco noti, e quanta parte costata erudizione, pur sì umile ed oscura, possa avere nella civiltà, e talvolta anche nell'avvenire di un paese.

Non è agevole dar conto di una opera del Kandler. Allettato dal desiderio di illustrare tutta la regione che gli si dipingeva del continuo alla fantasia nelle sue vicissitudini storiche, egli non sapeva forse circoscrivere il suo lavoro al soggetto scelto a trattare. Se vi ha appunto da far qualche osservazione sulla condotta generale del libro, è di una grande abbondanza nella erudizione, molto affine è vero al soggetto, ma talvolta fuori di esso. La illustrazione pertanto di Montona talvolta sfugge, per dar luogo ad indagini (ed anche ad ipotesi, intorno all'Istria in generale. Vi perde l'unità del lavoro; e a chi non possiega parte almeno della vasta e minuta erudizione dell'Autore, è difficile il seguirne le ricerche, non sempre concludenti. Tuttavia è mirabile come egli analizzi, quasi con sicurezza, le vicende geologiche ed etnografiche del paese tolto ad illustrare; descriva la conformazione dei terreni, le acque della Valle, e più precisamente i confini di essa.

Le vicende politiche si riassumono in otto periodi: precedente al romano; romano; romano-bizantino; franco; feudale; autonomo; veneto; austriaco.

I Celti o Galli tenevano forse, uniti a tribù, il grosso della provincia istriana, e parecchi punti della marina, ma non per navigazione. Pare che allora le città istriane si reggessero a sistema federale. I romani estinsero affatto la popolazione tracia o greca, risparmiando i Celti. Ma le popolazioni dell'Istria erano loro note ben prima della conquista (178), perchè, se non domate, le avevano però combattute. Denominavano essi gl'Istriani, *Galli* ed *Istriani* gl'Istrioti, altra delle due popolazioni che abitavano l'Istria. *Montona* dalla desinenza, pare nome di città, forse la *città del monte per eccellenza*; s'incontra per la prima volta nel placito istriano dell'804. Fu colonizzata nelle sue parti che guardano a ponente; ma contava altri sei agri colonici. Le acque del Quieto anticamente ebbero nomi diversi con a radice la voce *butte* o *fiume*; dicevasi forse *buttisan* (fiume grande), la cui sorgente ha nome *tombassin*. Dei due primi periodi, celtico e romano, attestano le iscrizioni o leggende, fra il 50 di Cristo e il principio del sec. IV; dei Celti con lingua pubblica latina ma con istituzioni non eguali alle romane sebbene ad esse ravvicinate; dei latini con lingua, istituzioni ed usi di Roma.

Bei tempi per l'Istria furono quelli di Nerone, il quale inferendo contro i vicini e quelli che l'attorniano dimenticava i lontani; i tempi di Traiano, Adriano, degli Antonini, di Caracalla; tempi di decadenza quelli di Diocleziano. Le devastazioni profonde e minute

di Attila, ma anche esagerate, non portarono l'eccezione all'Istria, se 86 anni dopo Cassiodoro ne lodava la prosperità e ne celebrava gli edifizii e gli ordinamenti.

Corre il periodo bizantino dalla conquista dell'Istria fatta da Giustiniano sui Goti al passaggio di essa sotto i Franchi di Carlo Magno (789); cioè comprende due secoli e mezzo, sotto imperatori detti dai più *romani*. Ma dagli istriani, *bizantini*. Carlo Magno venuto "non come flagello di Dio distruttore, ma come predone che va a ruba di nuove terre," udì dai suoi messi i lamenti degl'istriani contro la riduzione dell'Istria dalla forma bizantina alla franca, che portava l'esautorazione dei Comuni urbani, alla cui giurisdizione si toglievano quelli rurali, lasciando loro nell'ambito delle proprie città, autorità sugli schiavi e sugli affrancati; udì querele contro molte e molte altre angherie. E qui si tocca delle condizioni della Chiesa, riguardo alle imposte; della donazione (929), di Parenzo e delle castella di Pisino e Montona ai vescovi parentini; e del modo dei giuridizii.

Dopo il 1100 Montona fu data in feudo da quei vescovi ai conti di Istria. Forse era comune formato nel 1209 quando il patriarca Volchero fu riconosciuto marchese dalle città istriane; circa il 1250 aveva aringo, palazzo e podestà scelto da essa, confermato dal Patriarca. Poichè tre anni dopo la pace di Costanza le città dell'Istria, deposte le antiche odiate cariche baronali, ne costituivano di proprie. Montona emancipata dalla soggezione ai conti d'Istria, cadeva perciò sotto la giurisdizione dei marchesi, dai quali riceveva i suoi podestà. Nell'altalena di averli a signori, o di posporli ai veneti, finalmente fece dedizione di sè a questi ultimi nel 1278, quinta dopo Parenzo, Umago, Cittanova, e San Lorenzo, durando in tale sudditanza 519 anni, cioè fino alla caduta della Repubblica. Primo podestà veneto ne fu un Andrea Dandolo.

È stemma di Montona una cinta esterna di mura, una interna, e per centro a questa 5 torri, la maggiore in mezzo merlata; cioè l'immagine della città.

Parla il Kandler del governo veneto e degli statuti; del modo di reggimento e delle cariche; giustamente osservando che della stessa quasi-autonomia, lasciata dalla Repubblica alle terre accolte od aggregate al suo dominio, conservati gli usi e gli statuti, le fu data accusa come di noncuranza; sebbene, ci pare, questo rispetto fosse compreso d'ordinario nei patti della dedizione.

Tratta l'A. dottamente degli *slavi*. Al tempo romano e nel periodo bizantino, nell'Istria propria fra l'Arsia e il Timavo non ve ne furono: "vennero per volontà di principe in Istria gradatamente a varii tempi, per subita violenza di emigrazione, e per rimpiazzo a popolazioni estinte."

Non cominciano a figurare che nel 1400; fra questo e l'800 però, si ha certezza di slavi venuti sembra dal Carnio, perchè sloveni; e di altre immigrazioni dalla Bosnia e dalla Croazia. Vivevano *lege romana*, entrarono in cittadinanza latina.

Ecco in breve alcune delle cose illustrate dal Kandler nelle 126 pagine delle quali si compone, sulle 289 del volume, la sua monografia, dedicata dalla città di Montona ai membri della Società agraria istriana colà riuniti nel VII Congresso. Le parti di tale lavoro, come agevolmente si comprende, avevano bisogno di esser fuse e assimilate; e basti enumerarle: "dei popoli più antichi d'Istria: a quale tribù ap-

partenessero i Montonesi; sul nome *Montona*; se le acque che oggi formano il Quieto avessero altro nome; l'Istria romana; l'agro colonico; le leggende romane; i bei tempi dell'Istria; il Quieto ai bei tempi di Roma; il periodo dei bizantini; gli slavi; fra Carlo Magno e la pace di Costanza; le mura della città; le mura di Montona; la torre campanaria; la marca d'Istria, la pace di Costanza; id. e la dedizione a Venezia; l'armeggio di Montona; lo scettro di Montona (1); il comune ecclesiastico.

Da p. 127 a 289 del volume si trova un'Appendice che comprende documenti importanti raccolti dal Kandler o tratti dall'Archivio provinciale, e già prima dall'Archivio di Stato in Venezia (2); un articolo del benemerito cav. Tommaso Luciani, dottissimo nelle cose istriane, riprodotto dal Dizionario corografico d'Italia, compilato a cura di Amato Amati; un discorso del K. sull'Istro-adriaco, con carta, come egli soleva, da lui stesso delineata; prospetti della popolazione e del catasto ecc.

Per la copia adunque delle notizie e dei documenti, per la finezza delle osservazioni, e per l'autorità delle fonti, la dotta monografia del Kandler va raccomandata agli studiosi delle istorie italiane e va lodato l'esempio offerto da una città che, fra i ricordi più onorevoli e cari del proprio passato, registra il lungo e glorioso dominio della grande Repubblica; affratellata a Venezia, se non nelle illustri imprese e nei fasti, nella nobiltà e nella potenza dell'affetto.

(1) Bastone di legno bianco con manubrio ad intagli ed anella d'argento, sormontato prima da un'aquila imperiale, poi dal leone alato dei veneziani. Serviva a dare l'investitura della carica di podestà.

(2) L'egregio cav. Tommaso Luciani fu con imitabile esempio incaricato dalla giunta di quella provincia, di far studi e ricerche negli archivi veneti, dei documenti risguardanti l'Istria.

Bartolomeo Cecchetti.

Il pianeta Venere visibile ad occhio nudo. Chi ha buona vista scorge da alcuni giorni brillare una stella fra l'azzurro del cielo di pien meriggio . . . , la stella brillante è il pianeta *Venere*, che abbellisce i tramonti di questi dì spiccando fulgidissimo fra gli astri verso ponente. Nel perenne giro che il pianeta compie intorno all'astro del dì, esso assume distanze angolari dal sole assai diverse per un occhio che si trova sulla terra, ma non può allontanarsi dal sole più di 48°. Quando alla sera si scorge Venere a tale distanza angolare, il pianeta va aumentando di diametro accostandosi alla terra, accentua maggiormente quelle fasi che tanto lo assomigliano al nostro satellite, e va crescendo in isplendore finchè raggiunge un maximum che è funzione della distanza del pianeta da noi e dal sole, dell'ampiezza del diametro e della fase ed il calcolo fatto dall'equazione di Halley dimostra che il maximum è raggiunto circa 35 giorni prima e dopo la minima distanza del pianeta dalla terra, o, in altre parole, la più forte intensità luminosa la si ha quando l'astro è a 40° di distanza a levante o a ponente dal sole dopo l'elongazione orientale e prima dell'occidentale: nelle condizioni di massimo splendore, un quarto solo del disco di Venere è per noi illuminato.

Ogni 19 mesi ad oriente ed ogni 19 ad occidente dal sole riproducesi il fenomeno della visibilità ad occhio nudo di giorno del pianeta di Venere; epperò il fatto anzichè strano fra i più comuni dev'essere ascritto. Di 8 in 8 anni poi si hanno dei periodi di visibilità di giorno, che riescono più facili che non nelle condizioni ordinarie, e quando si producono tali periodi, l'astro desta l'attenzione del pubblico che lega il fenomeno agli avvenimenti del giorno, come Napoleone che la brillante stella del mattino e della sera stimava quale astro delle vittorie. Del resto la visibilità di Venere ad occhio nudo di giorno è fatto noto alla più alta antichità, come ricorda Varrone a proposito del viaggio di Enea da Troia in Italia.

Il massimo splendore in questi giorni viene raggiunto il 7 giugno ad oriente del sole ed il 20 agosto ad occidente, ed il fenomeno si riprodurrà il 16 gennaio 1878 ad oriente del sole ed il 29 marzo ad occidente.

Professor Elia Millosevich
seg. dell'Ateneo veneto

CORREZIONI

Nel N° 12, pag. 1856, col. I. leggasi *Giacomo R.* non B.
pag. 1860, col. I. " *concretarne* la proposta non concertarne.
pag. id. col. II. " *Feste del IX Congresso* non Teste del IX Congresso.

AVVISI

Il Sig. James Berger Via Canal piccolo N. 1 Trieste è il rappresentante della *Società Austriaca di Assicurazioni Grandine in Vienna*, ed ha una Vice Direzione per l'Italia in Venezia.

Nell'annunziare ai nostri provinciali possidenti questa utile Società, la quale questo anno ha ribassato la tariffa dei prezzi, ed il cui capitale fondazionale è di 2.000.000 di fiorini, li invitiamo, se credono, di prendere le necessarie informazioni dal suddetto Signor Berger, onde al caso trovassero di loro convenienza assicurare i prodotti delle loro terre dal flagello della grandine possano effettuarlo, in tempo ancora utile, quest'anno stesso.

La sottoscritta Direzione invita i Signori proprietari di vigneti posti in questa provincia, di spedirle in un involto bene condizionato un esemplare di quelle viti, che dessero segni di malattia, aggiungendovi eventualmente le osservazioni da loro fatte intorno alle medesime rispetto alla vegetazione durante la primavera.

Dalla Direzione della stazione sperimentale
enologica provinciale

Parenzo 15 Giugno 1876

E. Mayersbach